

**Finale Nazionale**  
**Piattaforma di gara 5 maggio 2021**

**Lingua e civiltà greco-latina - Sezione B**  
*Il viaggio*

**Tipologia della prova**  
**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze**

**Tempo: 4 ore**  
**È consentito l'uso dei vocabolari delle lingue italiana, latina e greca.**



**Lorenzo COSTA, *La nave Argo con gli Argonauti*, prima metà del XVI secolo**

**T1 - Omero, *Odissea* III, 165-183 (trad. R. Calzecchi Onesti)**

165 αὐτὰρ ἐγὼ σὺν νηυσὶν ἀολλέσιν, αἳ μοι  
ἔποντο,  
φεῦγον, ἐπεὶ γίγνωσκον, ὄδῃ κακὰ μῆδετο  
δαίμων.

φεῦγε δὲ Τυδέος υἱὸς ἄρήιος, ὦρσε δ'  
ἑταίρους.

ὄψε δὲ δὴ μετὰ νῶϊ κίε Ξανθὸς Μενέλαος,  
ἐν Λέσβῳ δ' ἔκιχεν δολιχὸν πλόον  
ὀρμαίνοντας,

170 ἢ καθύπερθε Χίοιο νεοίμεθα  
παιπαλοέσσης,

Io [*scil. Nestore, re di Pilo, parla a Telemaco*]  
invece con tutte le navi che m'avevan seguito,  
fuggivo, perché compresi che un dio preparava  
sciagure.

Fuggiva il figlio guerriero di Tideo e incitava i  
compagni.

Tardi, dopo di noi, si mosse il biondo Menelao e ci  
raggiunse in Lesbo, che il lungo viaggio  
meditavamo,

se navigare sopra Chio rocciosa  
verso l'isola Psiria, avendola a sinistra,  
o sotto Chio, doppiando il Mimante ventoso.

Chiedevamo che il dio ci mostrasse un prodigio:

νήσου ἔπι Ψυρίης, αὐτὴν ἐπ' ἀριστέρ' ἔχοντες,  
 ἢ ὑπένερθε Χίοιο, παρ' ἠνεμόεντα Μίμαντα.  
 ἠτέομεν δὲ θεὸν φῆναι τέρας: αὐτὰρ ὃ γ' ἡμῖν  
 δεῖξε, καὶ ἠνώγει πέλαγος μέσον εἰς Εὐβοίαν  
 175 τέμνειν, ὄφρα τάχιστα ὑπέκ κακότητα φύγοιμεν.  
 ὦρτο δ' ἐπὶ λιγύς οὖρος ἀήμεναι· αἶ δὲ μάλ' ὦκα  
 ἰχθυόεντα κέλευθα διέδραμον, ἐς δὲ Γεραιστὸν  
 ἐννύχαια κατάγοντο: Ποσειδάωνι δὲ ταύρων πόλλ' ἐπὶ μῆρ' ἔθεμεν, πέλαγος μέγα μετρήσαντες.  
 180 τέτρατον ἤμαρ ἔην, ὅτ' ἐν Ἀργεῖ νῆας εἶσας  
 Τυδεΐδew ἔταροι Διομήδεος ἵπποδάμοιο ἴστασαν· αὐτὰρ ἐγὼ γε Πύλονδ' ἔχον, οὐδέ ποτ' ἔσβη  
 οὖρος, ἐπεὶ δὴ πρῶτα θεὸς προέηκεν ἀῆναι.

## T2 - Senofonte, *Anabasi IV*, 5, 1 sgg. (trad. A. Barabino)

Τῇ δ' ὑστεραία ἐδόκει πορευτέον εἶναι ὅπη δύναιντο τάχιστα πρὶν ἢ συλλεγῆναι τὸ στράτευμα πάλιν καὶ καταλαβεῖν τὰ στενά. συσκευασάμενοι δ' εὐθύς ἐπορεύοντο διὰ χιόνος πολλῆς ἠγεμόνας ἔχοντες πολλούς· καὶ αὐθημερὸν ὑπερβαλόντες τὸ ἄκρον [...] ἐντεῦθεν δ' ἐπορεύθησαν σταθμούς ἐρήμους τρεῖς παρασάγγας πεντεκαίδεκα ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμόν, καὶ διέβαινον αὐτὸν βρεχόμενοι πρὸς τὸν ὀμφαλόν. ἐλέγοντο δ' οὐδὲ πηγαὶ πρόσω εἶναι. ἐντεῦθεν ἐπορεύοντο διὰ χιόνος πολλῆς καὶ πεδίου σταθμούς τρεῖς παρασάγγας ἑπεντεκαίδεκα. ὁ δὲ τρίτος ἐγένετο χαλεπὸς καὶ ἄνεμος βορρᾶς ἐναντίος ἔπνει παντάπασιν ἀποκαίων πάντα καὶ πηγνύς τοὺς ἀνθρώπους. ἔνθα δὴ τῶν μάντεων τις εἶπε σφαγιάσασθαι τῷ ἀνέμῳ, καὶ

e ce lo mostrò, ci spinse a fendere il mare nel mezzo,  
 verso l'Eubea perché più presto sfuggissimo ai mali.  
 Un vento sonoro sorse a soffiare, e in fretta le navi correvano i sentieri pescosi; e a Geresto furon spinte la notte: offrimmo là a Poseidone molte cosce di tori, traversato gran mare.  
 Era il quarto giorno, quando in Argo le navi equilibrate del Titide Diomede domatore di cavalli i compagni ancorarono;  
 e io fino a Pilo le ressi, e mai non si spense il vento da quando il dio lo mosse a soffiare.

Il giorno successivo si decise di scegliere la via che consentiva la marcia più rapida, prima che l'esercito nemico si raccogliesse di nuovo e prendesse il controllo dei passi montani. Prepararono i bagagli e si inoltrarono immediatamente nel fitto manto di neve, con molte guide. Quel giorno stesso valicarono la cima [...] Da qui, in tre tappe, avanzarono di 15 parasanghe [80 km] in una zona disabitata fino all'Eufrate. Oltrepassarono il fiume bagnandosi all'altezza dell'ombelico. Si diceva che le sorgenti non fossero lontane. Quindi procedettero nella neve alta, in pianura, per cinque parasanghe in tre tappe. L'ultima fu dura: un vento di tramontana soffiava contrario, bruciando completamente la vegetazione e intirizzendo gli uomini. Un indovino allora suggerì di immolare vittime in onore del vento, e così fecero. Tutti ebbero modo di constatare che l'intensità delle raffiche scemò. La neve era alta un'orgia [quasi 2 m]: molti animali e schiavi persero la vita e anche una trentina di soldati. Passarono la notte a bruciare legna: nella zona in cui avevano fatto tappa ce n'era molta, ma chi giungeva per ultimo non ne aveva più

σφαγιάζεται· καὶ πᾶσι δὴ περιφανῶς ἔδοξεν  
λῆξαι τὸ χαλεπὸν τοῦ πνεύματος. ἦν δὲ τῆς  
χιόνος τὸ βάθος ὀργυιᾶ· ὥστε καὶ τῶν  
ὑποζυγίων καὶ τῶν ἀνδραπόδων πολλὰ  
ἀπώλετο καὶ τῶν στρατιωτῶν ὡς τριάκοντα.  
διεγένοντο δὲ τὴν νύκτα πῦρ καίοντες· ξύλα  
δ' ἦν ἐν τῷ σταθμῷ πολλά· οἱ δὲ ὀψὲ  
προσιόντες ξύλα οὐκ εἶχον. οἱ οὖν πάλαι  
ἦκοντες καὶ τὸ πῦρ καίοντες οὐ προσίεσαν  
πρὸς τὸ πῦρ τοὺς ὀψίζοντας, εἰ μὴ μεταδοῖεν  
αὐτοῖς πυρούς ἢ ἄλλο τι εἴ τι ἔχοιεν βρωτόν.  
ἐνθα δὴ μετεδίδοσαν ἀλλήλοις ὧν εἶχον  
ἕκαστοι. [...] ἐντεῦθεν δὲ τὴν ἐπιούσαν  
ἡμέραν ὅλην ἐπορεύοντο διὰ χιόνος, καὶ  
πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων ἐβουλιμίαςαν. [...]   
ἐφείποντο δὲ τῶν πολεμίων συνειλεγμένοι  
τινὲς καὶ τὰ μὴ δυνάμενα τῶν ὑποζυγίων  
ἤρπαζον καὶ ἀλλήλοις ἐμάχοντο περὶ αὐτῶν.  
ἐλείποντο δὲ τῶν στρατιωτῶν οἳ τε  
διεφθαρμένοι ὑπὸ τῆς χιόνος τοὺς  
ὀφθαλμοὺς οἳ τε ὑπὸ τοῦ ψύχους τοὺς  
δακτύλους τῶν ποδῶν ἀποσεσηπότες.

### **T3 - Plutarco, *Moralia. De tranquillitate animi*, 466 b (trad. G. Pisani)**

Ἄλλ' ὥσπερ οἱ δειλοὶ καὶ ναυτιῶντες ἐν τῷ  
πλεῖν, εἶτα ῥᾶον οἰόμενοι διάξειν, ἐὰν εἰς  
γαῦλον ἐξ ἀκάτου καὶ πάλιν ἐὰν εἰς τριήρη  
μεταβῶσιν, οὐδὲν περαίνουσι, τὴν χολὴν καὶ  
τὴν δειλίαν συμμεταφέροντες ἑαυτοῖς· οὕτως  
αἱ τῶν βίων ἀντιμεταλήψεις οὐκ ἐξαιροῦσι τῆς  
ψυχῆς τὰ λυποῦντα καὶ ταράττοντα: ταῦτα δ'  
ἐστὶν ἀπειρία πραγμάτων, ἀλογιστία, τὸ μὴ  
δύνασθαι μὴδ' ἐπίστασθαι χρῆσθαι τοῖς  
παροῦσιν ὀρθῶς· ταῦτα καὶ πλουσίους  
χειμάζει καὶ πένητας, ταῦτα καὶ γεγαμηκότας  
ἀνιᾶ καὶ ἀγάμους· διὰ ταῦτα φεύγουσι τὴν  
ἀγορὰν εἶτα τὴν ἡσυχίαν οὐ φέρουσι, διὰ  
ταῦτα προαγωγὰς ἐν αὐλαῖς διώκουσι, καὶ  
παρελθόντες εὐθὺς βαρύνονται.

a disposizione. I primi arrivati attorno ai falò  
impedivano ai ritardatari di accostarsi al fuoco, se  
non in cambio di grano o di qualsiasi altro genere  
commestibile. Allora barattarono quel poco che  
ciascuno aveva [...] L'indomani, per l'intera  
giornata, marciarono nella neve e molti caddero in  
preda alla bulimia [...] Alcuni gruppi di nemici,  
radunatisi, seguivano i Greci, depredavano il  
bestiame che non ce la faceva più, per il cui possesso  
si azzuffavano tra di loro. Furono abbandonati al loro  
destino i soldati rimasti abbacinati dal riverbero della  
neve e chi aveva le dita dei piedi incancrenite dal  
gelo.

Come quei pusillanimità che navigando soffrono il  
mal di mare e credono di poter stare meglio se da  
una scialuppa passeranno su un vascello, e poi da  
questo su una trireme, ma non ottengono nessun  
risultato e portano sempre con sé la loro bile e la  
loro pusillanimità, così il cambiare modo di  
vivere non toglie all'anima le cause che  
l'affliggono e la turbano. Inesperienza delle cose  
del mondo, irriflessione, il non potere o non saper  
fare buon uso dei beni di cui disponiamo: ecco i  
difetti che tempestano ricchi e poveri, che  
tormentano sposati e celibi; per causa loro si  
fugge la vita pubblica, ma poi non si sopporta  
l'inattività; si cerca di farsi strada a corte, ma, una  
volta arrivati, subito se ne prova fastidio.

#### T4 - Seneca, *ad Lucilium*, II (trad. F. Adorno)

*Ex iis quae mihi scribis et ex iis quae audio bonam spem de te concipio: non discurreis nec locorum mutationibus inquietaris. Aegri animi ista iactatio est: primum argumentum compositae mentis existimo posse consistere et secum morari. [...] Nusquam est qui ubique est. Vitam in peregrinatione exigentibus hoc evenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias; idem accidat necesse est iis qui nullius se ingenio familiariter applicant sed omnia cursim et properantes transmittunt. [...]*

Da quelle notizie che mi scrivi e da quelle che sento concepisco buona speranza su te: non corri qua e là e non ti agiti con cambiamenti di luogo. Codesta agitazione è tipica di un animo malato: prima dimostrazione di una mente equilibrata ritengo l'essere in grado di sostare e trattenersi con se stessi. [...] Chi è dovunque non è da nessuna parte. A coloro che trascorrono la vita in viaggio accade questo, (cioè) di avere molti rapporti di ospitalità, ma nessuna amicizia; la stessa cosa è inevitabile che accada a coloro che non si dedicano con familiarità alla personalità di nessuno, ma lasciano indietro tutto di corsa e affrettandosi. [...]

#### T5 - Dante, *Divina Commedia, Inferno*, XXVI, 112-142

"O frati", dissi "che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia

114

d'i nostri sensi ch'è del rimanente,  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.

117

Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza".

120

Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti;

123

e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino.

126

Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte e 'l nostro tanto basso,  
che non surgea fuor del marin suolo.

129

Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

132

quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avea alcuna.

135

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,  
ché de la nova terra un turbo nacque,  
e percosse del legno il primo canto. 138

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso». 142

### **T6 - I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Capitolo primo, 1979.**

Il romanzo comincia in una stazione ferroviaria, sbuffa una locomotiva, uno sfiatore di stantuffo copre l'apertura del capitolo, una nuvola di fumo nasconde parte del primo capoverso. Nell'odore di stazione passa una ventata d'odore di buffet della stazione. C'è qualcuno che sta guardando attraverso i vetri appannati, apre la porta a vetri del bar, tutto è nebbioso, anche dentro, come visto da occhi di miope, oppure occhi irritati da granelli di carbone. Sono le pagine del libro a essere appannate come i vetri d'un vecchio treno, è sulle frasi che si posa la nuvola di fumo. È una sera piovosa; l'uomo entra nel bar; si sbottona il soprabito umido; una nuvola di vapore l'avvolge; un fischio parte lungo i binari a perdita d'occhio lucidi di pioggia.

Un fischio come di locomotiva e un getto di vapore si levano dalla macchina del caffè che il vecchio barista mette sotto pressione come lanciasse un segnale, o almeno così sembra dalla successione delle frasi del secondo capoverso, in cui i giocatori ai tavoli richiudono il ventaglio delle carte contro il petto e si voltano verso il nuovo venuto con una tripla torsione del collo, delle spalle e delle sedie, mentre gli avventori al banco sollevano le tazzine e soffiano sulle superficie del caffè a labbra e occhi socchiusi, o sorbono il colmo dei boccali di birra con un'attenzione esagerata a non farli traboccare. Il gatto inarca il dorso, la cassiera chiude il registratore di cassa che fa dlin. Tutti questi segni convergono nell'informare che si tratta d'una piccola stazione di provincia, dove chi arriva è subito notato.

### **TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE**

Evidenzia le diverse concezioni del viaggio che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a) motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b) lavorare il più possibile sul testo originale degli autori antichi (ai suoi diversi livelli: morfosintattico, lessicale, retorico), utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c) mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d) richiamare eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema – cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.